



Simposio formativo 7 novembre 2020

Intervento di Silvia Spadoni e presentazione di duepunti a.p.s.

Un sabato mattina di inizio novembre di questo particolare anno 2020 abbiamo partecipato, senza muoverci di casa, a una lezione della professoressa Silvia Spadoni. Attraverso lo schermo del computer abbiamo rivisto il suo volto e appena Silvia ha iniziato la conferenza, le sue parole, come una madeleine di Proust, ci hanno riportate nei corridoi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, ma anche nelle sale del MAMbo - Museo d'arte moderna di Bologna, nella Pinacoteca locale e in ogni luogo, pubblico o privato -nostro-, in cui abbiamo permesso all'arte di entrare nelle nostre vite. Abbiamo potuto assaporare ogni sua espressione, ogni sua metafora o similitudine, la destrezza con cui ci ha accompagnate attraverso il suo discorso ed è riuscita, ancora una volta, a farci ricordare perché amiamo l'arte e perché l'arte è vita.

La storia personale di Silvia, a partire dalla sua infanzia, fino ad arrivare all'adolescenza e all'età adulta, si è sempre accordata all'arte. Motivo di amore, di gioia, di emozioni, l'arte è entrata nella sua vita -e nella nostra- non solo come un costante leitmotiv, ma l'ha spinta, motivata, messa in discussione e ne ha formato la sua persona accompagnando le sue azioni. Il nostro percorso di studio e di vita ci ha portato a scegliere la mediazione dell'arte come strumento per creare un terreno di compartecipazione tra il pubblico e le opere, per sostenere il fruitore nell'atto di guardare, sentire, ascoltare l'arte ogni giorno e permettergli di farla entrare nella propria vita.

Ma è un passo in più quello che ci fa camminare di fianco a persone come Silvia Spadoni: il lasciarci sorprendere, stupire. Le sue parole, riportate in seguito, spiegheranno accuratamente come dobbiamo, o meglio, possiamo affrontare la nostra vita come persone stupide e stupite; ci troveremo a comprendere ed amare le opere degli artisti che ci restituiscono la loro personale visione del mondo.

La mediazione artistica per noi di duepunti è continua ricerca e trasformazione. Negli anni abbiamo applicato le nostre conoscenze teoriche a situazioni diverse, utilizzando media differenti pensati per ogni occasione. Il nostro lavoro si è fatto sempre più specifico, aperto all'ascolto e alle esigenze del nostro pubblico. Nei vari progetti il denominatore comune è sempre stato il dialogo, con gli artisti, le associazioni e i professionisti coinvolti, ma non da ultimo, con lo spazio in cui ci siamo insediate, da sempre convinte che ogni elemento sia indispensabile per immergersi nel mondo dell'arte e che il mondo stesso è arte.

duepunti

Il simposio organizzato dalla Associazione Altememorie ha avuto luogo in forma digitale sabato 7 novembre 2020. L'occasione si è presentata come momento di confronto e di presentazione di gruppi e associazioni che insieme avrebbero contribuito alla formazione dal vivo di artisti, mediatori, curatori e altri professionisti del mondo dell'arte. La contingente situazione socio-sanitaria ha impedito che l'incontro si svolgesse negli spazi del Parco di Val Saisera in Friuli-Venezia Giulia, regione che ha dato vita ai progetti in campo e che ritorna nella storia (e nel presente) di Altememorie.

All'ascolto le molte realtà che hanno contribuito alla crescita dell'iniziativa, tra cui: Gruppo Immagine, Opificio 330, Associazione Amici di Valbruna, Artport associazione culturale, Coop Murice, Brida e Menti Libere, mentre ospiti del simposio sono la professoressa Silvia Spadoni e l'associazione di promozione sociale duepunti.

Alle ore 9.30 viene inaugurata la sessione con i saluti del Presidente Francesco Rossi che auspica, oltre ad un'approfondita conoscenza delle realtà e delle persone coinvolte, a nuove forme di interazione e collaborazione tra queste. Su invito di Rossi, segue un momento di introduzione in cui ciascuno dei partecipanti racconta di sé: le prime a parlare sono Amerita Moretti e Donatella Nonino dell'udinese Opificio 330, fabbrica di discipline artistiche che ha contribuito in maniera sostanziale alla nascita dell'evento "L'Arte non Mente", un'iniziativa che ha luogo al parco di Sant'Osvaldo nell'ex ospedale psichiatrico di Udine, volta a sensibilizzare la comunità su temi quali l'archeologia industriale e la memoria storica.

A seguire l'educatrice Claudia Cantarin parla dello Studio Doppio Filo che si trova a Romans d'Isonzo (GO), centro importante per attività che coinvolgono diverse realtà, anche al di fuori di Altememorie.

La rassegna prosegue con le parole di Davide Mauro, musicista nella North East Ska Jazz Orchestra e portavoce dell'associazione culturale Menti Libere di Lignano Sabbiadoro. Un collettivo di artisti unito da un interesse ambientale e sociale, messo in atto attraverso residenze artistiche e appuntamenti formativi mirati.

L'educatrice Francesca Mione parla come parte integrante di Altememorie e coordinatrice di festival, workshop, eventi sul territorio regionale. Sempre all'interno di Altememorie e membri fondatori di Zeroidee -comparto creativo della cooperativa Puntozero-, intervengono Joseph Facchin e Laura Pizzini. In conclusione intervengono Gaetano Lofrano di Artepollino e Sendi Mango assieme a Jurij Pavlica tra i fondatori del progetto BridA che rappresenta i giovani artisti sloveni sul territorio di confine. All'incontro ha partecipato, inoltre, l'antropologo Marco Feleppa.

Dopo un'introduzione sull'aspetto residenziale del progetto Altememorie da parte di Francesco Rossi e Matteo Carli, la parola passa a Silvia Spadoni, professoressa di Didattica dei linguaggi artistici e Didattica per il museo nel Biennio di Didattica dell'arte e mediazione culturale del patrimonio artistico presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. La lectio magistralis della professoressa inizia dalla sua esperienza personale, dal suo autodefinirsi una bambina *stipida*, che si stupisce, concetto che verrà ripreso a conclusione dell'intervento, grazie a una citazione dell'attore e regista Marco Baliani.

L'esperienza personale di Silvia Spadoni funge da leitmotiv per la narrazione di tematiche urgenti sull'educazione artistica e sul ruolo dell'arte nella nostra vita. L'arte, il disegno, la pittura, sempre viste come angolo in cui rifugiarsi per mettere in pausa le proprie attività intellettive assume, nella visione di Spadoni, un ruolo magico e "ri-creativo" nell'accezione del suo significato di crearsi nuovamente, rimettersi al mondo, dare nuova vita.

Spadoni racconta del suo approccio all'arte che comincia col disegno e prosegue al liceo artistico nella Bologna degli anni '70 fino al travolgente incontro con Marco Dallari che, secondo le parole della professoressa, ha saputo collegare pedagogia ed arte creando uno strato tra lo studio della psicologia dell'arte e l'idea di arte come momento ricreativo. Quest'ultimo punto, prosegue e ribadisce, va interpretato nell'accezione di "ri-creare", creare nuovamente. Spadoni continua nel racconto dei suoi anni a Bologna in cui è tra i fondatori del Dipartimento Educativo della Galleria di Arte Moderna.

In questa prima fase del suo intervento la professoressa sottolinea l'importanza di estendere l'insegnamento dell'arte a tutte le età come esercizio per salvaguardare le molte parti di sé stessi e, nel far ciò, quanto sia doveroso mettersi nei panni dei propri interlocutori cambiando registro verbale, pensiero, postura e mimica se necessario. Quando si riveste il ruolo di professore o mediatore, continua, ci si comporta come dei *passeurs*, termine preso in prestito dall'autore francese Daniel Pennac, ovvero come dei traghettatori che trasportano gli studenti verso la *sponda dell'arte*. Anche in questo fenomeno si può saggiare la funzione ricreatrice dell'arte e della cultura in generale che va pensata come elemento fondamentale per la nostra esistenza.

L'intero intervento di Spadoni si muove da un approccio fenomenologico per cui la relazione è fondamentale, con gli altri e con il mondo esterno. L'arte ha un ruolo importantissimo nel costruire le relazioni con le immagini, i suoni e le parole che danno senso al caos del mondo: ci immedesimiamo nei protagonisti dei film, ci innamoriamo dei libri e ci appassioniamo alle opere d'arte. Sul perché di questa funzione di tutte le forme dell'arte Spadoni fa riferimento al concetto di identificazione: tutto ciò che ci piace è uno specchio rivolto verso noi stessi e le nostre molteplici identità. Solo sperimentando con la cultura si ha la possibilità di conoscere sé stessi e, aggiunge, la scuola tra tutti dovrebbe essere un ambiente che facilita questo processo di ricerca.

Concentrandosi maggiormente sul valore e la funzione dell'opera d'arte, Spadoni parla di uno "scrigno emotivo che ci portiamo dentro e che si apre nel momento dello stupore": una metafora che vuole sottolineare come non sempre sia possibile spiegare il motivo per cui ci invaghiamo di un libro, uno spettacolo teatrale o un quadro. Ed è proprio il termine "spiegare" che ci porta fuori strada perché, sottolinea, l'arte è come una gonna plissettata a cui non si possono togliere le pieghe e, prosegue, *s-piegare* è ciò che erroneamente viene insegnato a scuola generando noia, disinteresse e "delusione". Nelle aule gli insegnanti dovrebbero parlare dell'arte del passato attraverso l'arte del presente, perché è del nostro *oggi* che si nutre l'artista donandoci una fessura, un accesso privilegiato per la sua comprensione.

Il motivo per cui è così importante il ruolo dell'opera d'arte sta nella sua genesi: il mondo mette incinta l'artista e questo cova e nutre dentro di sé un gran numero di stimoli, sensazioni

che crescono generando “l’opera-embrione”. Questa, secondo Spadoni, avrà le fattezze di quel che l’artista ha visto e incontrato nel mondo ad esempio un profumo, una persona o una situazione e, per tanto, potrà raccontare un’epoca attraverso i suoi occhi. In questo processo l’interpretazione assume un ruolo fondamentale, non solo perché l’opera arricchisce il vissuto di ognuno secondo il suddetto principio di identificazione, ma anche perché questa a sua volta preme per essere re-interpretata da ciascuno di noi. E così, secondo le parole della professoressa, “diventiamo tutti dei contagiatori, dei passeurs”.

Avvicinandosi al termine del suo intervento Silvia Spadoni si rivolge a tutti gli operatori della cultura e agli educatori sottolineando l’importanza di saper raccontare e narrare un’opera. È necessario creare un triangolo in cui l’opera e il pubblico sono in una relazione vincolante e in cui l’uno non soccombe di fronte all’altro ma, anzi, sono entrambi attivati dal mediatore e dalla sua capacità di raccontare l’arte attivando i sensi dello spettatore. A tal proposito, Spadoni usa il termine “esperienza estetica” poiché, sostiene, il pensiero e la conoscenza non sono appannaggio della testa ma bensì di tutto il corpo. Ed è per questa ragione che è importante conoscere il proprio pubblico e stimolare la sua “sensorialità”.

In conclusione Silvia Spadoni recupera l’immagine iniziale di lei come bambina stupida-stupita, così come lo sono gli artisti che portano al pubblico un nutrimento che altrimenti sarebbe sconosciuto. La professoressa conclude il suo intervento auspicando che si riparta dall’incantamento stupido del bambino non solo per conoscere il nostro mondo ma per poter scoprire sé stessi.

Alle 11.30, al termine della lectio di Silvia Spadoni, Francesco Rossi passa la parola a duepunti a.p.s., tra i partner dell’edizione 2020 di Altrememorie. Dopo la parte personale e teorica riportata dalla professoressa, duepunti si presenta come “case study” in quanto nei suoi anni di attività uno dei pilastri dell’associazione è stata la mediazione declinata in diversi contesti e molteplici forme. È il 2016 quando Martina Aiazzi Mancini, Sabrina Bernardi e Francesca Manni, ancora studentesse del corso di Didattica e Comunicazione dell’arte all’Accademia di Belle Arti di Bologna, si immaginano un nuovo luogo di creazione e produzione della cultura nella città di Bologna. In poco tempo duepunti diventa una piattaforma virtuale, più dinamica e libera che vede come protagonisti i giovani artisti e la comunità in un’ottica di collaborazione e condivisione. Allontanandosi dal medium standard della mediazione uno dei progetti più interessanti è senz’altro l’esperienza radiofonica con il programma *What’s Art?!*. Freschezza, semplicità, immediatezza e connessione diretta con il pubblico sono sempre state le caratteristiche fondamentali del programma, senza però tralasciare interventi puntuali e specifici. Dalle recensioni ai vari eventi artistici della città con approfondimenti ad hoc fino alle interviste, sempre più presenti con il passare delle stagioni. I protagonisti non erano solo artisti ma anche curatori, critici, art advisor, galleristi, diverse professionalità che popolano il mondo dell’arte, e chi stava all’ascolto era un pubblico vasto e variegato, secondo il desiderio di aumentare sempre di più la rete formata dall’associazione.

Uno degli incontri che ha portato ad una collaborazione longeva è stato quella con il Collettivo di Musica Elettronica del Conservatorio G. B. Martini di Bologna. Un progetto che vede diverse

produzioni artistico-musicali, tra cui il festival Martini Elettrico, per il quale duepunti è stato media partner.

Un altro elemento che contraddistingue il lavoro dell'ente è il legame con il territorio esemplificato con un progetto del 2018 che ha visto duepunti alla direzione artistica del festival Asole Sunset. In questo contesto l'associazione si è interfacciata con un'altra del luogo proponendo un artista e un'opera in stretto dialogo con il borgo veneto.

In conclusione duepunti ha voluto sottolineare che il suo lavoro di mediazione e curatela non cade come un oggetto alieno sul territorio ma che opera in continuo aggiornamento e dialogo con la comunità e con le sue geografie.